

Esortazione apostolica dopo i Sinodi dei Vescovi.

Papa Francesco alle famiglie: gioia dell'amore e responsabilità

Ernesto William Volonté*

Dopo sei mesi di riflessione, papa Francesco ha presentato alla comunità ecclesiale la sua Esortazione apostolica post-sinodale: *La Gioia dell'amore* (*Amoris laetitia*). È un inno sinfonico al matrimonio e alla famiglia, che tuttavia non tralascia di presentare i drammi e le ferite che la realtà della famiglia ha subito e continua a subire in questa società segnata dalla "cultura del provvisorio" e dall'individualismo, che talvolta sprofonda in atteggiamento narcisistico. L'Esortazione di papa Francesco ha tenuto presente con molta attenzione le riflessioni dei due Sinodi dei Vescovi su questo argomento (quasi un centinaio le citazioni), ma anche i rimandi alle differenti Conferenze dei Vescovi (Kenya, Australia, Argentina, Corea...) sono abbondanti (una decina). Già questo è il segno di una collegialità nel governo della Chiesa, che non può che essere di monito per tutti in una società politicamente frammentata, poco solidale e ripiegata su interessi nazionalistici: basti pensare al dramma dei profughi, ai cristiani perseguitati, alla terza guerra mondiale in corso a macchia di leopardo.

Ed ora qualche suggerimento per la lettura, dal momento che il papa stesso auspica che il suo scritto sia letto non in modo frettoloso (n. 7).

1. Anzitutto il tono delle riflessioni del papa e il linguaggio argomentativo sono accessibili, concreti, segnati da un clima d'incoraggiamento e colmi di speranza, soprattutto in presenza di situazioni matrimoniali/familiari ferite, che possono trovare nello scritto del papa motivi per credere che la Chiesa è capace di ascoltare, accompagnare, integrare ogni tipo di situazione esistenziale nel tessuto vitale della comunità cristiana. Se il linguaggio è fondamentale nella comunicazione, questo del papa è un vero avvenimento linguistico, perché sa arrivare all'interiorità delle diverse situazioni in cui vive la persona coniugata.

* Ernesto William Volonté è il delegato del Vescovo di Lugano per la pastorale familiare. Dopo la tesi di dottorato presso l'Università Lateranense, all'Istituto di Giovanni Paolo II (su Matrimonio e Famiglia), è stato docente per molti anni del corso istituzionale sulla Teologia del Matrimonio presso la Facoltà di Teologia di Lugano. E-mail: willy.volonte@gmail.com.

2. La verità sul matrimonio e sulla famiglia è riproposta nella sua sostanza dogmatica a partire dalla Sacra Scrittura. Infatti, il Signore Gesù è venuto per riportare ogni cosa all'origine, al principio, così come da sempre Dio creatore l'ha voluta (Mt 19,4-9). È ovvio che la Chiesa rimane indissolubilmente fedele a questa origine, che non è in suo potere mutare. Per cui chi auspicava un radicale cambiamento dei "fondamentali" del matrimonio e della famiglia attraverso letture non coerenti con la Tradizione ecclesiale forse è rimasto deluso.

3. Il IV capitolo che reca il titolo: "L'amore nel matrimonio" è forse tra i più ricchi dal punto di vista pastorale. A partire dall'*inno alla carità* di san Paolo (1 Cor 13,4-7) il papa scandaglia, alla luce delle parole dell'Apostolo, il tessuto concreto dell'esistenza coniugale, applicando ad esso le categorie di pazienza, benevolenza, perdono, fiducia, apertura del cuore... Una vera e propria piattaforma per riformare la famiglia o metterla nuovamente in moto, nel caso fosse bloccata da problemi esistenziali. Un esemplare esame di coscienza che induce alla verifica ogni vita coniugale.

L'amore viene indicato come l'anima e il fuoco di ogni realtà coniugale. Così le parole della Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II rimangono intramontabili: «Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza. Chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore». È il *leitmotiv* che attraversa l'Esortazione di papa Francesco, che riprende spesso (44 volte) il magistero del papa san Giovanni Paolo II: «Se l'uomo e la donna vivono senza amore rimangono per se stessi degli esseri incomprensibili; la loro vita (anche se sancita dal patto coniugale) rimane priva di senso» (cfr. *Redemptor hominis*, 10). L'amore diventa così la chiave di volta dell'intera Esortazione ed è affrontato anche nella sua dimensione "passionale"; si tratta veramente di un amore appassionato (n. 142). Anche l'*eros* è presentato come una porta che apre all'*agape*, all'amore gratuito, al dono totale di sé da offrire all'altro coniuge. Nessuna notizia nuova su questo argomento, perché già presente nel magistero degli ultimi due Pontefici. A riprova di questo è sufficiente una citazione della lettera enciclica *Deus caritas est* di Benedetto XVI: «In realtà *eros* e *agape* non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro. Quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano la giusta unità nell'unica realtà dell'amore, tanto più si realizza la vera natura dell'amore in genere» (n. 7). Tuttavia, occorre ricordare che l'amore è un fuoco bruciante: illumina e riscalda, ma può anche incendiare e distruggere. Occorre un cuore educato all'offerta di sé, al distacco, per viverlo e goderlo pienamente. Scrive papa Francesco: «... non potremo incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione se non stimoliamo la crescita, il consolidamento e l'approfondimento dell'amore coniugale e familiare» (n. 89). L'amore, infatti, nel suo involucro erotico può essere minacciato dall'insaziabilità e: «Quando la preziosa appartenenza reciproca si trasforma in dominio cambia la struttura di comunione nella relazione interpersonale» (n. 155).

4. Il V capitolo tratta dell'«amore che diventa fecondo», che si apre alla vita (n. 165). È nella natura stessa dell'amore, come affermava san Tommaso d'Aquino, essere *diffusivo*, cioè capace di generare l'altro nella sua vera identità sia spirituale che corporea, perché: «l'amore dà sempre vita» e la famiglia è l'ambito non solo della generazione, ma anche dell'accoglienza, della vita che accade come dono di Dio. Per cui: «Ogni nuova vita “ci permette di scoprire la dimensione più gratuita dell'amore, che non finisce mai di stupirci. È la bellezza dell'essere amati prima: i figli sono amati prima che arrivino”» (n. 166). Il bambino che nasce «non giunge come fine di un processo, ma invece è presente dall'inizio del loro amore perché il figlio “non è qualcosa di dovuto, ma un dono”» (n. 81). Pertanto: «le famiglie numerose sono una gioia per la Chiesa». In esse l'amore esprime la sua fecondità generosa. Questo non implica dimenticare una sana avvertenza di san Giovanni Paolo II, quando spiegava che «la paternità responsabile non è “procreazione illimitata o mancanza di consapevolezza circa il significato di allevare figli, ma piuttosto la possibilità data alle coppie di utilizzare la loro inviolabile libertà saggiamente e responsabilmente”» (n. 167).

5. Il capitolo VII apre una vera e propria sfida educativa per gli sposi, ma anche per padri e madri. L'Esortazione non immobilizza, non è l'assicurazione di esito scontato; piuttosto mette in movimento, apre alla conquista sul terreno educativo dei figli quasi sempre drammatico. Talvolta il percorso si presenta accidentato, dove si procede a tentoni per il raggiungimento di una meta che si conosce nel suo destino ultimo, ma di cui non sempre si individuano i passi intermedi. Questo capitolo ci parla di come impostare l'educazione dei figli nella dimensione etica, riguardo al significato della sessualità, al senso di una vita ordinata e disciplinata, attraverso la trasmissione della fede. Tutto questo richiede un paziente realismo, fatto di piccoli passi che possono essere compresi, accettati e apprezzati e che comportano, se necessario, una rinuncia proporzionata (cfr. n. 271). S'intravede in filigrana, all'interno di questo capitolo, che gli sposi devono essere loro stessi introdotti continuamente in un processo educativo/formativo. Offrono molto ai loro figli, ma ricevono altrettanto da loro rendendoli pienamente genitori. Essi apprendono dalla loro esperienza che nessuno può dare ciò che anzitutto loro stessi non possiedono.

6. E da ultimo, ma tralasciando altre preziose citazioni, l'inevitabile domanda che meriterebbe da sola una lunga riflessione: l'Esortazione apostolica si addentra nel cap. VIII ad affrontare la complessa vicenda delle unioni dette «irregolari» (nn. 296 e s.), oppure «situazioni che non rispondono pienamente a quello che il Signore ci propone» (n. 6), doloranti situazioni di per sé irreversibili per quanto attiene alla dottrina sacramentale del matrimonio. «La Chiesa ritiene che ogni rottura del vincolo coniugale è contro la volontà di Dio, ma è anche consapevole della fragilità di molti suoi figli» (n. 291). Per questo papa Francesco suggerisce la via del discernimento caso per caso e lascia intravedere in casi specifici, dove non sussista una colpa grave, la

possibilità di accedere alla comunione sacramentale per i divorziati che vivono in un nuovo matrimonio (cfr. nota 336). Non mi è parso di individuare nel testo pontificio una elargizione esplicita e indiscriminata della comunione eucaristica, che alcuni vorrebbero già affermata nell'Esortazione, così da dire che finalmente viene alla luce ciò che prima della sua pubblicazione era solamente pratica di sottobanco. Si suppone invece che occorra anzitutto perseguire la via ordinaria della Chiesa, chiedendo il giudizio dei suoi Tribunali circa la validità di un matrimonio, e attenersi alle indicazioni date in precedenza dalla Chiesa e mai messe in discussione (cfr. *Familiaris consortio*, 84 e *Sacramentum caritatis*, 29).

Nell'Esortazione però si riscontra un altro approccio, tipicamente pastorale. Il papa evita di inoltrarsi nelle contrapposizioni esistenti tra due differenti opinioni o preoccupazioni pastorali (ammettere o negare la comunione a persone divorziate e risposate), preferendo mantenere una posizione aperta. Qui l'atteggiamento di misericordia, che ispira il discernimento dei singoli casi, ha la meglio sulla regola rigidamente assecondata. L'applicazione automatica della norma senza una valutazione prudenziale sulla singola situazione personale mortificherebbe la dinamica interna propria dello scritto: pedagogia dell'accoglienza, integrazione progressiva nella verità, cammino di comprensione e di interiorizzazione dell'ideale matrimoniale. La norma della Chiesa rimane inalterata, tuttavia va applicata valutando la singola situazione esistenziale. Spiegata così, l'applicazione della legge non sottrae il Pastore della Chiesa alle sue responsabilità, anzi lo implica maggiormente.

Alcuni criteri indicativi sono privilegiati nell'Esortazione. Il primo, ispirandosi al grande teologo san Tommaso d'Aquino, afferma che il principio morale generale circa un comportamento intrinsecamente erroneo non è certamente mutabile e quindi il divorzio seguito dal matrimonio civile o convivenza non aderisce al pensiero, al sentire e alla prassi della Chiesa Cattolica (cfr. n. 291). Ma questo principio deve essere d'altro canto calato dentro le situazioni familiari concrete, dalle mille sfaccettature e dalle differenti e non omogenee responsabilità. La direzione di marcia per risolvere tali situazioni ferite è far comprendere la grande dignità del sacramento matrimoniale e la misura alta proposta da Cristo per chi lo chiede; preparare i fidanzati con un accompagnamento progressivo, serio e graduale da parte dei Pastori ad interiorizzare nella sua integralità il significato del sacramento delle nozze; il discernimento sul grado di concreta e realistica imputabilità nell'aver scelto la strada del divorzio; e da ultimo un confronto leale e continuo con i Pastori per arrivare, attraverso un clima di preghiera, alla conversione del cuore che non esclude in casi specifici, prudentemente valutati e a determinate condizioni, una possibile riammissione ai Sacramenti. Dunque, ricette semplici per situazioni complesse non esistono, affermava papa Benedetto XVI. Occorre affermare che è la persona nella situazione concreta, desiderosa di verità e di conversione, che fa testo, ed è proprio essa il punto di partenza per un cammino.

Molte sono, comunque, le problematiche e gli interrogativi pastorali che si aprono nel rispondere alle sollecitazioni del papa, che si offrono a noi come impegnativi e che tutti dobbiamo prendere seriamente in considerazione: coniugi, famiglie e pastori. Infatti, il papa è consapevole che siamo ai primi passi di un itinerario, perché niente è definitivamente concluso dal punto di vista pastorale. C'è la necessità di continuare ad approfondire alcune questioni. La riflessione dei pastori e dei teologi, se è fedele alla Chiesa, aiuterà a raggiungere maggiore chiarezza (cfr. n. 2).

Eccone alcune: alle aperture di un atteggiamento personale e pastorale di vera responsabilità che l'Esortazione propone, occorre rispondere con solide e chiare garanzie, affinché per imperizia, per sbrigativo buonismo o immaturità pastorale non si leda il significato profondo del sacramento matrimoniale. Non si rischia, nel nostro modo di pensare attuale propenso a relegare i valori dentro una coltre fumosa, di aprire un varco così imponente da tradurre poi nella pratica lo slogan: "La coscienza è mia e me la gestisco come voglio io"? I pastori della Chiesa sono tutti all'altezza di districarsi tra i molteplici e variegati casi di coscienza e aderire quindi consapevolmente al grande e delicato compito che il papa affida loro? Chi aiuterà i fedeli cristiani in situazioni ferite e precarie, che pur rimangono figli della Chiesa, a ben discernere, così che la verità sul matrimonio/famiglia non venga manomessa o annacquata da una cultura marcatamente relativistica, individualistica, del provvisorio? La coscienza individuale, a cui sovente ci si appella come ultimo tribunale dell'agire, è adeguatamente illuminata e rettamente formata nei fedeli cristiani, così da stare sempre e comunque dalla parte della verità sul matrimonio?

Occorre mettere in conto che prima della chiara certezza sui singoli passi occorre avere chiaro l'orizzonte, la meta cui tendere. Di certo la vita cristiana non è sempre una passeggiata su morbidi tappeti erbosi; la porta stretta evangelica rimane. L'esistenza quotidiana sarà quasi sempre seriamente drammatica, cioè in continuo movimento, segnata anche da una certa indeterminatezza dei passi intermedi da compiere. Ma il punto d'attacco interiore è quello evocato dallo scrittore Antoine de Saint-Exupéry nella sua raccolta di pensieri *Cittadella*, che ben corrisponde allo spirito dell'Esortazione di papa Francesco: «Se vuoi costruire una barca, non radunare uomini per tagliare la legna, preparare gli attrezzi, dividere i compiti e impartire gli ordini, piuttosto insegna a loro la nostalgia per il mare vasto e infinito», ed è proprio ciò che l'Esortazione propone.

Si apre così per Pastori e fedeli una sfida educativa immensa, affinché la Chiesa, pur ridotta dalle circostanze a "ospedale da campo", possa rimanere comunque, per tutti, "colonna della verità" e insieme santuario della divina misericordia.

